

8 luglio 2007  
Predicazione del past. Salvatore Ricciardi  
**Testo: Luca 9,57-63**

1.- Questo racconto ci dice come un incontro fortuito possa rivelarsi un incontro che segna una svolta nella vita di una persona.... o non la segna, se non si riesce a sfruttarlo in maniera adeguata.

Sulla strada per Gerusalemme, Gesù incontra tre persone, per le quali si apre **l'occasione di un discepolato**, ma sono tre incontri che si concludono con un nulla di fatto. È il racconto di aspirazioni frustrate? di esami non superati? e **in che modo può riguardare noi**, che siamo (alcuni) discepoli di vecchia data, forti di esperienze affrontate e vissute, o (altri) discepoli di più recente acquisizione, ancora pieni di calore e di slanci?

Ci riguarda perché, comunque, l'incontro con Gesù, comunque si risolva, è sempre un incontro che non ci lascia dove ci ha trovati.

2.- **La prima persona** che Gesù incontra si fa avanti di sua iniziativa: **ti seguirò dovunque andrai**.

È un'offerta di servizio a 360°. È un atteggiamento che non è raro trovare in alcune persone, e che si può trovare nei testi "programmatici" di una chiesa. Per esempio, pensiamo alla 4ª strofa dell'inno che abbiamo appena cantato (**Sempre restar vicino a Te, Signore, è il mio desir....** con te lottare, con te morir), e nell'Innario troviamo altre dichiarazioni di questo genere, tipo: **"fino alla morte vogliamo servirti..."** oppure: **"a te l'ardor di giovinezza, a te degli anni il pien vigor, a te il seren della vecchiezza, a te soltanto, o mio Signor"**.

Gesù raffredda immediatamente questo entusiasmo esagerato, ponendo il volontario di fronte al semplice fatto che, mentre chi conduce una vita normale ha una casa dove rifugiarsi (ed è perfino il caso degli animali), **egli è un nomade senza fissa dimora**, che fa conto sull'ospitalità degli amici o di altri volenterosi tanto per un giaciglio la sera quanto per un pasto durante il giorno. Gesù vive, ma vive una vita di sopravvivenza, alla giornata: nessun letto è mai il suo letto, nessuna tavola la sua tavola, nessuna casa la sua casa. Vive di aiuti che potrebbe anche non trovare. Per questo, egli mette in guardia contro i facili entusiasmi, e invita a calcolare bene i costi di un eventuale discepolato, fra i quali c'è la rinuncia ad ogni sicurezza e ad ogni ipotesi di programmazione.

Per di più, **Gesù è in viaggio verso Gerusalemme**, dove lo attende la gloria effimera di un'accoglienza trionfale, ben presto seguita dal rigetto da parte della folla manipolata, un processo farsa, e una morte in croce... e in solitudine.

Quando noi diciamo o cantiamo la nostra disponibilità a seguire Gesù, sappiamo mettere in conto le possibili asprezze del cammino? in verità, **esse non mancano, neppure in una civiltà cristiana**, per coloro che si mettono non al servizio di una istituzione ecclesiastica, ma al servizio senza riserve di Dio e del prossimo.

Facciamo bene i nostri conti, e rifacciamoli, di tanto in tanto, perché arriva sempre il momento delle scelte, e delle scelte costose. **Il discepolato non è un atteggiamento, ma è una milizia**, qualche volta una dura milizia.

3.- **La seconda persona** è invece una persona che Gesù stesso invita a seguirlo. L'uomo non si sottrae all'invito, ma osserva che esso gli giunge in un momento molto particolare, e quindi vorrebbe avere solo **il tempo di portare suo padre alla sepoltura**, compiendo quello che è insieme un atto di pietà filiale e un gesto religioso.

La risposta di Gesù è tagliente come una rasoia, paradossale al limite dell'incredibile. E se volessimo prenderla alla lettera.... non dovremmo più far funerali? cosa dovremmo fare dei nostri morti?

**Io non credo che Gesù proibisca il gesto doveroso e necessario di una sepoltura.** Mi piace solo pensare (ma è una fisima mia) che Gesù avrebbe da ridire su certe tombe che costano quanto una multiproprietà in montagna e rivelano il più delle volte un gusto architettonico mediocre.

Ma tralasciando questi particolari, mi pare che la parola di Gesù apra un grosso problema: quello di **come ci rapportiamo alla morte.**

In qualche modo, **noi conviviamo con la morte.** La cronaca e i film ce la portano dentro casa ogni giorno, i nostri bambini la trovano una cosa del tutto ovvia e giocano alla guerra, non più con le spade di legno o con le righe del disegno, come si faceva una volta, ma coi pulsanti che azionano i combattenti sui monitor....

Questo convivere con la morte coi ha, per così dire, vaccinati. Non ne cogliamo più la tragicità, le valenze negative di separazione, di distacco, di limite, di giudizio che la morte riassume in sé. **La Bibbia ha un modo, diciamo più "serio" di considerare la morte.** Pensiamo alla lettera di Paolo ai Romani, dove la morte è definita "salario del peccato".... Pensiamo al Salmo 116, che dice, nella bella traduzione della vecchia Riveduta: "Cosa di gran momento è agli occhi del Signore la morte dei suoi diletti"....

La dura parola di Gesù è semplicemente un invito a pesare bene le cose, a **metterci nell'ottica del regno di Dio**, che si riceve nella fede e si annuncia nella testimonianza. Dio regna, e con la risurrezione di Gesù, la mattina di Pasqua, ha spogliato la morte del suo potere e del suo dolore.

Solo partendo da una retta comprensione del regno di Dio e della sua forza creatrice e vivificante, potremo prendere sul serio la morte, non esorcizzarla, ma ridimensionarla restituendola al suo ruolo di una potenza ancora attiva benché già sconfitta. E viceversa, solo prendendo la morte per quello che è, saremo in grado di cogliere davvero la potenza e la forza della risurrezione.

4.- **La terza persona** si offre di seguire Gesù, ma prima vuole salutare amici e parenti. Anche questo proposito riscuote la critica di Gesù, e fa concludere l'incontro con un nulla di fatto.

**Perché quest'uomo vuole salutare?** perché si rende conto che mettersi al seguito di Gesù significa cominciare una vita del tutto nuova e quindi vuole chiudere con la vecchia? oppure vuole conservarsi una possibilità di tornare indietro, dovessero non andar bene le cose nella nuova esperienza?

Quest'uomo mi fa pensare ad Anania e a Saffira: vendono i loro campi, per non restare estranei all'esperienza di condivisione che fa la chiesa di Gerusalemme, ma trattengono per sé una parte del ricavato, perché **non si sa mai....** Il nostro uomo pare voler coniugare la follia di Dio con la saggezza degli uomini, ma non ha capito che seguire Gesù impone **una scelta radicale** e richiede una decisione rapida.

Chi ara un campo tenendo lo sguardo volto all'indietro non è idoneo al regno di Dio. Dove guarda quell'uomo? a un passato che non torna? e che senso ha?

5.- Dicevo all'inizio che **l'incontro con Gesù può essere fortuito, ma può cambiare una vita**, se si sa coglierne l'importanza. I tre esempi che Luca ci riporta sono esempi di incontri andati a vuoto. Ci dia il Signore che non sia stato così (e che non sia così) per noi. Ci dia di guardare avanti, al suo regno che viene, e di servirlo e incarnarlo qui ed ora, per quello che ce ne è dato.